

La mano visibile



ALESSANDRO DE NICOLA

LA STRADA PER L'INFERNO

L'annuncio di inizio maggio da parte dell'Amministrazione Biden di voler richiedere la sospensione dei brevetti sui vaccini anti-Covid ha suscitato cori di consenso tra molti benintenzionati, le cui intenzioni da secoli lastricano la via dell'inferno. Ripercorriamo le tappe della proposta e i suoi pro e contro.

pagina 14

La mano visibile

ALESSANDRO DE NICOLA



I BREVETTI DEI VACCINI LE BUONE INTENZIONI E LA STRADA PER L'INFERNO

L'annuncio di inizio maggio da parte dell'Amministrazione Biden di voler richiedere la sospensione dei brevetti sui vaccini anti-Covid ha suscitato cori di consenso tra molti benintenzionati, le cui intenzioni da secoli lastricano la via dell'inferno. Ripercorrere le tappe della proposta e i suoi pro e contro. I primi a reclamare la rinuncia ai diritti derivanti dai brevetti furono India e Sud Africa a dicembre del 2020. Per farlo è necessario cambiare le regole attuali del Wto che attraverso il trattato cosiddetto Trips regola la proprietà intellettuale. Orbene, l'accordo Trips già prevede la possibilità, in caso di un'emergenza come una pandemia, di "licenze obbligatorie" attraverso le quali è lecito produrre i farmaci o direttamente nel Paese in via di sviluppo interessato oppure in un'altra nazione dalla quale poi possono essere esportate le fiale. Le licenze, tuttavia, non sono gratuite e deve essere riconosciuto un compenso alla società detentrica del brevetto. Perché, dunque, oltre al fatto di voler produrre senza pagare royalty, non si fa ricorso a questa procedura? Perché è troppo lunga, dicono i proponenti: i

L'opinione



La proposta di Biden non è utile per sbloccare i colli di bottiglia della produzione e per giunta crea insicurezza e disincentiva investimenti e innovazione

Paesi devono avere già una legislazione che lo consenta, ad esempio. L'obiezione non è convincente: in realtà per poter cambiare le regole Trips bisognerebbe cominciare un negoziato alla prossima sessione del Wto a fine anno. La Bolivia, in modo molto più pratico, ha chiesto a una società canadese di produrre in suo favore (e pagandoli) 15 milioni di vaccini Johnson & Johnson secondo le regole della licenza obbligatoria: toccherà al governo di Ottawa decidere. Peraltro, nessuno è riuscito finora a citare casi di denegata licenza a produrre da parte delle Big Pharma occidentali proprietarie dei brevetti. Anzi, la sudafricana Aspen Pharmacare ha già firmato sempre con J&J per fabbricare vaccini presso i suoi siti, l'Istituto Pasteur in Senegal sta



lavorando con la Francia e la Bei per produrli dal 2022, in Algeria a settembre si comincerà a confezionare lo Sputnik. Facciamo attenzione alle date: anche dove da mesi si negozia volontariamente

per concedere la licenza ci vogliono mesi prima di cominciare. Questo è normale: non solo il sito produttivo deve essere adatto (ci vogliono mesi di lavoro per averne uno in sicurezza), ma bisogna addestrare il personale (persino in Svizzera hanno difficoltà) e ci devono essere sufficienti materie prime che in questo momento scarseggiano (la corteccia d'albero cilena, per dire), così come i prodotti accessori tipo i sacchetti di plastica sterilizzati.

Le difficoltà del processo manifatturiero si riscontrano pure nei Paesi avanzati: le ha Novovax che ha dovuto rimandare a settembre la richiesta di approvazione del suo vaccino, così come le ha avute J&J a Baltimora, non in Myanmar. La società indiana Serum, il più grande produttore di vaccini del mondo, purtroppo ha avuto serie difficoltà ed è questo uno dei motivi dei ritardi delle vaccinazioni in quel Paese.

AstraZeneca già vende a prezzo di costo, Moderna ha dichiarato sin da ottobre che durante la pandemia non proteggerà la propria tecnologia se verrà utilizzata per produrre vaccini da altri che siano in grado di farlo. Le fabbriche autorizzate, poi, in tutto il mondo stanno lavorando 24 ore su 24: i monopolisti non dovrebbero ridurre l'offerta? Moderna, Pfizer, J&J, AstraZeneca e Novovax (se tutto va bene) hanno aumentato la loro capacità produttive per il 2022 fino a 13 miliardi di dosi. Insomma, dal punto di vista della disponibilità la rinuncia ai brevetti non servirebbe a niente, mentre porterebbe a due svantaggi sicuri. Il primo è la sicurezza. Chi garantirebbe i medicinali? Certo non le imprese

“espropriate”. E cosa succederebbe se un fabbricante immettesse nel mercato robuste quantità di vaccini e questi risultassero nocivi? Panico generale e caduta di fiducia verso i farmaci: la moneta cattiva scaccia quella buona. Inoltre, si darebbe un forte colpo al sistema di garanzia dei diritti di proprietà industriale che finora ha incentivato l'innovazione. Non è vietato cambiare le norme ed è pure possibile che la protezione sia oggi eccessiva vista la velocità del cambiamento tecnologico. Pacta sunt servanda, però. Chi investirebbe sapendo che un domani i governi si mettono d'accordo e violano i diritti economici a loro piacimento?

Ed è vero che i governi hanno concesso spesso (ma non sempre) sussidi alle industrie farmaceutiche: infatti hanno anche stipulato accordi tali che Usa e

Regno Unito si sono assicurati grandi quantità di fiale (i governi europei sono stati meno previdenti). D'altronde, le idee non sono venute a qualche burocrate del ministero, ma ai ricercatori delle società private che magari come Moderna da decenni cercavano il prodotto buono. In conclusione, la sospensione dei brevetti non è utile per sbloccare colli di bottiglia alla produzione, non ha vantaggi dimostrati, crea incertezza e disincentivi. Un capolavoro di ipocrisia dell'Amministrazione Biden che nel frattempo si tiene ben strette le 60 milioni di dosi di fiale AstraZeneca non ancora approvate dalla Fda né utilizzate per gli americani.

© RIPRODUZIONE RISERVATA